
Un libro per scoprire l'"altro" nel laboratorio di scrittura del carcere di Marassi

Autore: Filippo Campo Antico

Fonte: Città Nuova

E il mondo si chiuse fuori è il risultato dello sforzo creativo di un gruppo di detenuti del carcere di Marassi a Genova. Una storia in cui ogni autore si è dovuto inventare un personaggio e farlo interagire con quello degli altri. Il racconto dell'insegnante che ha coordinato il progetto, Grazia Paletta.

E il mondo si chiuse fuori (Il Canneto Editore), uscito lo scorso **24 febbraio**, non è un semplice libro. È il risultato di un gioco di squadra: dello sforzo creativo di un **gruppo di detenuti dell'Istituto circondariale di Marassi** (Genova). Il laboratorio di scrittura del carcere di Marassi, tenuto dall'insegnante di italiano **Grazia Paletta**, si è concluso nella stesura di questo libro. Chi ha preso parte al progetto, si è voluto mettere in gioco e ha voluto superare le mura del carcere con la forza dell'immaginazione. **Grazia Paletta. Fonte: profilo Facebook *Buongiorno dott.ssa Paletta, come è nata l'idea di questo libro?*** Durante un corso di **scrittura creativa** che ho portato avanti dal 2016. Si facevano esercizi di scrittura molto divertenti, un po' proposti da me e un po' da chi seguiva il corso. Una volta ho detto: «Perché **ognuno di noi non si sceglie un personaggio** e proviamo a farlo interagire con quello degli altri?». La risposta è stata affermativa. Ognuno si è messo all'opera. L'ambientazione era un treno che si era fermato in **Patagonia**. Anche io avevo il mio personaggio. Ognuno doveva scrivere un pezzetto del racconto e la volta dopo ci saremmo confrontati. È stato divertente. Da lì è nata **l'idea di scrivere un libro** e la consapevolezza di poterlo realizzare insieme. **Che clima si respirava durante gli incontri?** Un clima bello e costruttivo. All'inizio è stata dura, ma con il passare del tempo i ragazzi hanno cominciato a essere propositivi. I livelli di preparazione erano diversi. Ma ognuno cercava di fare del proprio meglio e **andava in "soccorso" di chi aveva maggiori difficoltà**. Parlando venivano fuori vissuti, anche piuttosto pesanti, perché il carcere è un luogo di sofferenza. Ci sono stati momenti di **riflessione profonda e di commozione generale**. Ma c'era spazio anche per le risate. Quando si arriva a ridere vuol dire che si è a buon punto. **Ci sono stati dei momenti di sconforto?** Sì. Credo fosse inevitabile. In carcere è normale avere dei **momenti di depressione**, in cui si vede tutto nero. Un dolore e un disagio profondi che – quando emergevano - si percepivano. Quando abbiamo terminato il libro, però, c'era grande entusiasmo. Scrivere un libro per loro è una cosa importante. Vuol dire **lasciare il segno per sempre. Che valenza ha la scrittura creativa nelle carceri?** Affronta la detenzione in un'**ottica riabilitativa**. Si impara a giocare di squadra. A **lavorare insieme agli altri** e a condividere esperienze. L'attenzione verso il prossimo deve emergere perché le azioni di un personaggio devono tenere in considerazione anche quelle del personaggio altrui, altrimenti la storia non fila. Poi è un'attività che **responsabilizza**. Quando alcune persone sono uscite dal progetto, per motivi di varia natura, i compagni hanno mantenuto il personaggio e lo hanno portato fino in fondo alla storia. **Cosa le ha dato personalmente questa esperienza?** Mi ha dato tanto. Vedere i ragazzi che si rispettavano e lavoravano insieme è stata una grande soddisfazione. Sono nati anche dei **rapporti umani** molto intensi. Scrivendo, si fanno riemergere ricordi e si toccano delle corde dell'animo umano che solitamente con gli amici - nella vita di tutti i giorni - non si toccano.